

Felicia Masocco

SULLA PELLE dei lavoratori

Il presidente del Consiglio blinda la legge sulla previdenza perché, «l'ho promesso all'Europa»
Ma il problema è la sua coalizione



La netta opposizione di Cgil, Cisl e Uil che assicurano «a settembre presenteremo il conto», mentre si apre il nuovo fronte di scontro sulla Finanziaria

Voto di scambio per le pensioni

Berlusconi impone oggi la fiducia. Epifani: una vergogna, cancelleremo questa legge

ROMA Il governo ha blindato la riforma delle pensioni, per evitare imboscate da pezzi di una maggioranza-zombie la Camera oggi voterà la fiducia sulla delega che innalza di tre anni l'età pensionabile e assesta un colpo alla previdenza pubblica. Il voto è fissato per le 16,10 ed è l'ultimo, le modifiche alla previdenza diventano legge. Neanche un'ora più tardi, alle 17, il governo incontrerà i sindacati per discutere il Dpef. Presentarsi con l'ennesimo strappo su un provvedimento che per tre anni è stato osteggiato dal mondo del lavoro finirà con l'irrigidire ancora di più il clima su cui pesano le tensioni per i conti pubblici e i timori per i tagli che serviranno per farli quadrare.

La manfrina sulla fiducia (sì, no, forse) si trascina da tempo, dunque non troppa sorpresa per i sindacati che comunque avrebbero confidato su un maggiore buon senso oltre che un maggiore rispetto per l'autonomia del Parlamento. Cgil, Cisl e Uil, ma anche l'Ugl, dicono in coro che si tratta di un «errore gravissimo», aggiungono che «la mobilitazione continuerà», che al governo presto verrà «presentato il conto». Per Guglielmo Epifani la decisione di porre la fiducia «resta alla fin fine uno dei provvedimenti più sconclusionati, iniqui ed insensati che si potevano prendere». Il leader della Cgil si è detto «pronto a fare di tutto per modificare quella legge, legge che andrà cancellata».

Da che la delega è stata presentata - era l'autunno del 2001 - sono stati fatti 5 scioperi generali unitari. La settimana scorsa le ultime fermate nei luoghi di lavoro. A settembre un'assemblea dei delegati delle tre centrali sindacali dirà come continuare. Sempre a settembre il governo aprirà il confronto con le parti sociali sui decreti applicativi della delega. Così almeno ha detto il ministro Roberto Maroni. Lo stesso che appena l'altro ieri diceva: «Sulle pensioni la fiducia non serve». Non è quello che si è visto.

Si è visto uno scambio con i leghisti pronti a mandare tutto all'aria per il loro «federalismo». Si è visto un Berlusconi attaccato al telefono per scendere a patti con Bossi. Le poltrone sono salve, le pensioni degli italiani no. E tutto lascia pensare che i colpi inflitti alla previdenza pubblica non siano finiti. Maroni, ad esempio, annuncia che la discussione dei decreti attuativi consentirà di «intervenire in modo importante sulla normativa vigente». «Ci consente - ha aggiunto riferendosi ai diversi sistemi di calcolo della pensione - di eliminare i privilegi e

Assemblee e proteste nelle fabbriche e negli uffici. Ieri presidio davanti a Palazzo Chigi



Il sit-in dei sindacati ieri sotto Palazzo Chigi

Omnimera

manovra scandalo

Inflazione all'1,5% Condono per il 2003

MILANO Riprende il negoziato sul Dpef tra governo, parti sociali e enti Locali. Secondo alcune indiscrezioni l'esecutivo vorrebbe proporre un'inflazione programmata tra l'1,5 e l'1,7%, livello ben lontano dall'attuale 2,4%. Mentre non si esclude che il ministro Siniscalco possa emulare Tremonti proponendo un condono anche per il 2003. Il Dpef dovrebbe essere varato domani.

Non sono solo sindacati e imprenditori, però, ad essere allarmati. La riduzione delle risorse destinate agli incentivi per le imprese, prevista nella manovra correttiva dei conti pubblici varata dal governo preoccupa anche i tecnici. «Verosimilmente - affermano infatti i tecnici del servizio bilancio del Senato - può determinare effetti indiretti negativi in termini di finanza pubblica, attraverso la eventuale contrazione delle iniziative di

investimento produttivo e di incremento della base occupazionale rispetto all'andamento che si sarebbe verificato a legislazione vigente». Non solo. La decisione potrebbe avere «riflessi anche sulle previsioni di bilancio 2005-2007», e quindi sulle stesse previsioni in questi giorni al vaglio del governo. I tecnici sono alle prese anche con un'altra norma, contenuta nel decreto della manovra correttiva. Quella che aumenta dal 0,25 al 2% l'imposta sostitutiva sui mutui per la seconda casa. La scelta poggia su una base di calcolo «notevolmente superiore» a quanto sembra emergere dai dati Banca d'Italia. Pertanto, secondo i tecnici, si rende necessario un chiarimento in merito al dato preso a base della quantificazione che, essendo ridotto «a circa un quarto di quello dichiarato, conduce a una stima differente di gettito». L'ammontare totale dei mutui stimata dalla relazione tecnica del governo «è pari a 155 miliardi di mutui erogati nell'anno 2003, di cui il 63% riguardante l'acquisto delle prime abitazioni». La base di calcolo per le seconde case sarebbe quindi pari a 57 miliardi. Dai dati di Bankitalia e Unicredit, invece, risulta che l'ammontare complessivo dei mutui immobiliari erogati in totale in Italia alle famiglie, nel 2003, ammonterebbe a circa 42,9 miliardi di euro, dato di molto inferiore a quanto indicato nella relazione tecnica.

Anche Buontempo...

Ecco alcuni passaggi del confronto parlamentare di ieri con l'intervento dell'on. Buontempo contro la sanatoria per l'Enpaf, sostenuta dai suoi colleghi di partito e contrastata dall'Ulivo.

TEODORO BUONTEMPO. (...) Il Governo è stato ingannato da una lobby di parlamentari, i quali, con un procedimento inquietante, hanno inserito in questo importante provvedimento, per il quale si chiede addirittura la fiducia, tale norma. Non si può consentire di inserire all'interno di un provvedimento, sul quale il Governo chiede la fiducia, la sanatoria di un ente (l'Enpaf), che era stato condannato dal Tar e che ha avuto parere contrario del Consiglio dello Stato!

(Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di Sinistra-L'Ulivo, della Margherita, DI-L'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani!)

(...) Ecco perché, signor Presidente, le chiedo che venga dichiarato estraneo il comma 38 dal contesto dell'articolo, perché il Governo non può chiedere la fiducia sul testo emendato subdolamente, perché neanche voi conoscevate cosa era stato fatto. (...) Come si permettono questi mascalzoni! (Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e della Margherita, DI-L'Ulivo)...

MARCELLA LUCIDI. Dillo al Governo!

MARISA ABBONDANZIERI. È il Governo!

TEODORO BUONTEMPO. ... di inserire una sanatoria che premia chi ha violato la legge ed è stato condannato (Dai banchi dell'opposizione si grida «Vergogna!»)? E ora gli si vuole fare una sanatoria? Io mi rifiuto di procedere in questo modo. (...)

NICOLÒ CRISTALDI. Chiedo di parlare (...) Signor Presidente, ho ascoltato più insulti in questi tre anni che in tutta la mia vita! (...) Tanto per essere chiari, la fiducia viene posta, anche in questa occasione, non soltanto perché vi è una pratica ostruzionistica in corso, in qualunque provvedimento. Viene posta anche per l'atteggiamento...

TEODORO BUONTEMPO. Ma che dici?

NICOLÒ CRISTALDI. Stai seduto! Stai seduto!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, non disturbate l'onorevole Cristaldi, per cortesia!

creare un sistema equo». Tradotto, il governo si appresta a mettere mani alla previdenza dei dipendenti pubblici in nome di una «omogeneizzazione delle prestazioni a parità di contributi». Ancora: per il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco, «sono maturi i tempi per un intervento definitivo sulle pensioni». Si affaccia l'ipotesi del blocco delle «finestre» per le pensioni di anzianità,

nel 2005 ne resterebbe una soltanto. E inoltre in incubazione un fondo presso l'Inps in cui dovrebbe confluire il Tfr (le liquidazioni) di coloro che non hanno scelto di destinarlo ad un fondo di categoria. Sarebbe un esproprio del salario dei lavoratori, ma per il governo significa risparmi contabili per 7 miliardi.

La partita sulle pensioni non si chiude oggi. Neanche per i sindacati. «Continueremo la mobilitazione», afferma la segretaria confederale della Cgil Morena Piccinini che ieri pomeriggio era davanti Montecitorio per un presidio dei lavoratori del Lazio. «Il provvedimento è iniquo, lesivo dei diritti di giovani e anziani. Un testo di legge che è stato di giorno in giorno aggravato, tanto da uscire dal Senato peggiorato rispetto al testo iniziale». Per i sindacati è sempre stato chiaro che la ratio della riforma non stava nella (in)sostenibilità della spesa, «ma risponde solo al bisogno di fare cassa a spese dei pensionati presenti e futuri e di elargire prebende ai poteri forti», aggiunge la sindacalista. La Cisl con il segretario confederale Pier Paolo Baretta parla di «ennesimo grave errore del governo» e definisce la fiducia «un'ulteriore occasione persa per riavviare il dialogo». Si tratta - ha avvertito - di un errore doppio, nei confronti dei lavoratori e nei confronti di una corretta politica di risanamento. Peggio di così. Uno «errore smisurato» anche per il leader della Uil Luigi Angeletti, «continueremo la mobilitazione convinti che, prima del 2008, questa riforma verrà cambiata». E il suo vice, Adriano Musi, annuncia che a settembre i sindacati presenteranno il conto al governo. «Sorprende soprattutto - ha detto Musi - come la Lega, che spesso si è eretta a baluardo delle pensioni, tradisca il suo elettorato, usando i lavoratori e i pensionati come merce di scambio col federalismo». Anche l'Ugl, il sindacato vicino ad An, ci va giù duro: «È un epilogoconcertante», afferma Renata Polverini: «Oltretutto i lavoratori corrono il rischio di veder consegnato il proprio Tfr ad un mercato finanziario ancora in attesa che il Parlamento vari la nuova legge sulla tutela del risparmio, correndo il rischio d'indirizzare le liquidazioni verso nuovi bond Cirio o Parmalat».

Angeletti: oggi l'esecutivo compie un errore smisurato, così non va da nessuna parte

«È ora che la maggioranza tolga il disturbo»

L'opposizione contesta l'ennesima provocazione del centrodestra che esautorava il Parlamento delle sue funzioni

Marco Tedeschi

MILANO Quando si ha bisogno di troppa fiducia, vuol dire che non si è più in grado di governare davvero. È questa in sintesi la valutazione che le opposizioni di centrosinistra danno alla decisione di Berlusconi di blindare la delega sulle pensioni con il voto di fiducia: «Mi fa pensare che stiamo di fronte a un nuovo ulteriore segno di crisi - commenta il capogruppo dei Ds alla Camera, Luciano Violante - e in secondo luogo, mi chiedo come si comporterà la Lega, visto che i leghisti avevano detto che non avrebbero più votato alcun provvedimento sottoposto a sfiducia. È il momento che questa maggioranza dica con chiarezza che è ora di togliere il disturbo non sono più in grado di tenere su alcun provvedimento - conclude Violante - e anche questa mattina sul decreto della pubblica amministrazione il governo è andato sotto per ben tre volte». «Ponendo la fiducia, il governo costringe anche la Lega nord che non era d'accordo a votare la delega sulle pensioni - sottolinea il capogruppo della Margherita, Pier Luigi Castagnetti - riescono solo ad approvare provvedimenti ponendo la fiducia e ora lo hanno fatto anche con le pensioni: In questo modo

confermano di non essere d'accordo su niente». Ed è durissimo il commento nell'aula di Montecitorio dell'onorevole Luana Zanella, de Verdi: «Con questa nuova richiesta avete istituzionalizzato il voto di fiducia e il voto di scambio - ha detto al governo - avete raggiunto il massimo impedendo al Parlamento di discutere su quello che è il futuro di milioni di donne e uomini; il tutto in cambio di una possibilità di restare attaccati al vostro potere».

Le opposizioni si rivolgono anche al presidente della Camera, Casini, spiegando che questo è anche «un suo problema». Ma lui si limita a esprimere «rammarico» e a spiegare che «l'apposizione della questione di fiducia è prerogativa costituzionale del governo». Così, uno dopo l'altro, sono in tanti i rappresentanti del centrosinistra che sottolineano la tristezza del momento politico italiano: «Per l'ennesima volta, e ancora una volta su di un tema delicatissimo, quale quello delle pensioni, che interessa tutti gli italiani, il governo passa sopra il Parlamento e pone la fiducia: è una cosa intollerabile, che mortifica non solo il Parlamento ma tutto il Paese», sottolinea Gabriella Pistone, di Comunisti Italiani. «Con una maggioranza schiacciante e in assenza di ostruzionismo da parte delle opposizioni, il governo Berlusconi pone l'ennesima fiducia frutto dell'ennesimo do ut des», commenta poi il capogruppo a Montecitorio di Alleanza popolare-Udeur, Nuccio Cusumano, osservando che «è avvilente assistere di fatto impotenti al sistema ormai istituzionalizzato di porre la fiducia su qualunque provvedimento, senza consentire al parlamento non dico un dibattito, ma neanche un minimo scambio di opinioni». Secondo il presidente dello Sdi, Boselli «è difficile immaginare come Berlusconi possa continuare a governare per altri due anni tenendo i parlamentari sotto il perenne ricatto delle elezioni anticipate. una situazione che può dar luogo alla ripresa dei lavori, a una stagione di guerriglia parlamentare con la resa dei conti di quanti nella maggioranza cercheranno di recuperare, a ogni occasione utile, quello che sono stati costretti con la forza a concedere oggi a Berlusconi. E a perdere in questo caso sarà tutto il paese». Caustico ma efficace, infine, Antonio Di Pietro: «Una fiducia al giorno e si toglie la democrazia di ritorno».

Alla riunione dell'Anci, il sindaco di Bologna interviene contro le ipotesi di mediazione. Manifestazione dei comuni in ottobre

Cofferati: nessun patto è possibile con questo governo

Oswaldo Sabato

FIRENZE I sindaci italiani restano in trincea. La loro protesta contro le manovre finanziarie di questo governo, che mettono in pericolo il welfare locale sottoponendo i comuni ad una cura da cavallo, andrà avanti fino a quando Palazzo Chigi non li metterà nelle condizioni «di far vivere le loro città». La sfida al premier Silvio Berlusconi non registra nessun passo indietro, nemmeno dopo la riunione di ieri a Palazzo Vecchio del comitato operativo dell'Anci con i rappresentanti regionali dell'associazione dei comuni italiani. È il presidente dell'Anci, e sindaco di Firenze, Leonardo Domenici, a chiarire subito: «Se scambiano la nostra protesta come un fatto di propaganda politica, allora vuol dire che non hanno ancora capito e che sono fuori dal mondo». Alla fine di una mattinata di riunioni con tanto di

documento finale è stato il sindaco di Bologna Sergio Cofferati a cancellare qualsiasi ipotesi «di un patto anti - declino con l'esecutivo». Nessuna tregua, come invece aveva sollecitato il collega di Roma, Walter Veltroni. «Non ci sono le condizioni per nessun accordo con il governo che aggiunge con tagli e congelamento delle spese previste per assicurare i servizi» commenta Cofferati criticando le scelte del governo, che rappresentano un segno tangibile del fallimento e serviranno solo a «penalizzare una parte rilevantissima dei cittadini». I comuni chiedono un loro maggiore coinvolgimento, un dialogo più continuo, richieste che nonostante una certa insistenza non hanno ancora trovato nessuna risposta. Non a caso è lo stesso Domenici a sottolineare amaramente: «Non vediamo come possa andare avanti un confronto sul piano istituzionale se verrà confermata la linea economica intrapresa». Non meno duro è il commento del presidente dell'Anci Toscana,

Gianfranco Simoncini: «La Consulta si pronunci sul decreto tagliaspese» dice annunciando che per protesta, verranno spenti i lampioni in tutte le città italiane. Da parte sua pur invitando tutti al dialogo è il sindaco di Siracusa, Giambattista Bufardecì, a non risparmiare critiche individuali nella mancata approvazione del federalismo fiscale un neo che rende ancora più difficile la situazione finanziaria dei comuni: «Dobbiamo sederci ad un tavolo con il governo, senza che nessuno sia la controparte dell'altro, per cercare di comprendere quali siano le soluzioni» dice. Soluzioni che sembrano molto lontane stando alle indiscrezioni sul Documento di programmazione economica e finanziaria per il 2005, che legato al decreto taglia del 10% la spesa per l'acquisto di beni e servizi, rende tutto più complicato: «Se confermate, sarebbero, evidentemente, una doccia fredda sul confronto istituzionale che si è aperto, sabato mattina a Palazzo Chigi, con il

Ministro Domenico Siniscalco» avverte Domenici in attesa di rivedersi questa mattina con il governo che illustrerà ai sindaci il contenuto del Dpef. Insomma i sindaci non ci stanno ad essere loro a dover chiedere maggiori sacrifici ai cittadini mentre Berlusconi continua ad annunciare riduzioni di tasse, che non ci saranno mai, e per evitare l'avvertimento dell'Ecofin scarica sui comuni la responsabilità di scelte sbagliate. La cura dimagrante imposta da Berlusconi costerà ai comuni ben 4 miliardi di euro e come sottolinea il sindaco di Venezia Paolo Costa: «Il governo ci invita a non spendere anche se i soldi ci sono: ci suggerisce di fare meno asili nido, meno assistenza agli anziani, meno servizi ai cittadini, così quello che risparmieremo andrà a coprire i conti in rosso di Stato e Regioni». Ancora non ci sono segnali incoraggianti per i sindaci che confermano lo stato di agitazione e di mobilitazione con una manifestazione nazionale a settembre.